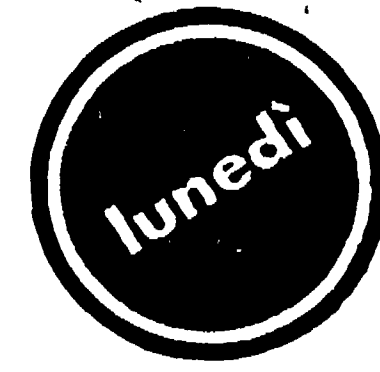


L'Università banco di prova del governo (A PAGINA 2)

Oggi all'ONU voto sulla questione della Cambogia (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Dinanzi alla critica comunista sull'involuzione della sua politica

La DC nega tutto

Sfuggendo alle precise contestazioni sulle inadempienze e sugli arretramenti, alcuni dirigenti affermano che non c'è niente da cambiare. Ribadita la discriminante verso il Partito comunista e teorizzato il ricatto delle elezioni anticipate

ROMA — La Dc ha cercato di replicare all'analisi e al giudizio contenuti nel nostro editoriale di ieri sul grave deterioramento che, per sua responsabilità, sta subendo la politica di solidarietà democratica. E lo ha fatto cercando — non senza imbarazzi e differenze di tono — di negare l'evidenza dei fatti e di cambiare le carte in tavola.

Il vice-segretario Donat Cattin ha definito « non inattesa » la presa di posizione comunista attribuendole il possibile effetto di « ribaltare a monte ogni problema ». E ha aggiunto che si può discutere sulle singole critiche comuniste ma su un punto la differenza è insuperabile: sulla interpretazione del pensiero di Moro in merito all'ingresso del Pci nel governo. La convinzione dei comunisti in merito sarebbe « infondata » e perciò sarebbe infondata l'opinione che la Dc sta cambiando. La sostanza del ragionamento è che sono « inattuabili » i limiti segnati dagli accordi del febbraio 1978 e

che rimettere in discussione quei limiti significa ritardare la soluzione dei problemi del Paese. Donat Cattin era stato preceduto da un breve articolo del capogruppo Galloni che non aveva esitato ad adombrare « segni di egemonia » del Pci e ad attribuirgli il proposito di « una rottura anticipata e unilaterale ». Nel discorso si è inserita anche una nota del capo della segreteria democristiana, Pisanu, che parla di « polemiche strumentali » e di « toni ultimativi » ma soprattutto ripropone la tesi che unica alternativa all'attuale è il « rischio delle elezioni anticipate ».

Ma è da registrare una differenza tra Pisanu e gli altri dirigenti democristiani proprio sul punto centrale della critica comunista. Mentre per Donat Cattin e Galloni tutto, nell'azione di governo e nei comportamenti della Dc, va nel migliore dei modi (nessuna inadempienza) e si tratterebbe semplicemente di proseguire così, Pisanu non esclude

una schietta riflessione critica sull'esperienza finora compiuta dal governo Andreotti ». A parte lo spostamento di soggetto (dalla Dc al governo), l'ammissione del collaboratore di Zaccagnini è la riprova che si sono accumulati fattori di malessere e che le preoccupazioni che essi suscitano sono legittime. Queste repliche deformano il senso del nostro intervento di ieri: che non sta nella ricerca di « pretesti » di rottura ma, viceversa, nella denuncia di quella reale « rottura » strisciante che, specie nell'ultimo periodo, si è verificata negli atti di governo e ancor più nei comportamenti politici della Dc, non senza qualche apporto esterno. L'Andreae ci abbiamo posto quello del pieno recupero del significato originario, cioè riformatore, della politica di solidarietà e del rispetto sostanziale della parità dei partiti democratici. Quando si ipotizzano nuove formule di governo con l'obbligatoria esclusione dei comunisti non si ribadiscono

limiti iniziali dell'attuale quadro politico ma li si aggravano. A quale titolo — se non quello della discriminazione — ad alcuni partiti sarebbe riconosciuto il diritto di entrare nel governo e al Pci, che sta con essi nella maggioranza, invece no? Da sempre noi sosteniamo, sulla base di una valutazione degli interessi nazionali, che la soluzione più valida è un governo di unità: come incolparci ora di rifiutare una condizione di subalternità? Tanto più — e questo è il punto centrale e non confutabile del nostro giudizio — che queste ipotesi discriminatorie coincidono con accresciute resistenze al processo riformatore e con sempre più esplicite pressioni per un ritorno a soluzioni politiche del passato e più arretrate. Il mutamento della situazione si è delineato proprio su questo terreno e il discorso (segue in seconda)

La gente è nelle strade in un clima di attesa

Manifestanti e soldati fraternizzano a Teheran

I dimostranti gridano: « Arriva Khomeini, Siamo felici » - In altre città vi sono stati incidenti Intervista con Beh Azin, scrittore e personalità dell'opposizione di sinistra scarcerato in questi giorni. « Un equilibrio instabile tra dispotismo monarchico, militarismo e forze rivoluzionarie »

Sulle Alpi Apuane e in Garfagnana

Quattro alpinisti morti sui monti della Toscana

PIETRASANTA — Quattro escursionisti sono morti, in tre diverse disgrazie, sulle Alpi Apuane e sulle montagne della Garfagnana. La prima disgrazia è accaduta l'altro ieri sul monte Folocaccia (1700 metri), sul versante massiccio delle Alpi Apuane. Anna Bagnoni, ventottenne di Bologna, assistente universitaria, stava procedendo insieme ad un gruppo di amici quando è precipitata lungo un dirupo per alcune centinaia di metri. Il suo corpo ormai senza vita è stato recuperato ieri mattina.

Le altre due sciagure sono avvenute ieri rispettivamente sul monte Pania e sul monte Corechia. Sul Pania il giovane Claudio Bianchi, di 25 anni, di Seravezza (Lucca), è precipitato in un crepaccio ed è morto sul colpo. Sul Corechia alcuni escursionisti impegnati in una scalata sono stati coinvolti in una caduta. Uno di essi, Mario Lenzi di Camogli, è morto ed assieme a lui ha perso la vita anche un avvocato, Giorgio Ballerini, di 35 anni, di Viareggio, che aveva cercato di portare aiuto. Nella stessa disgrazia è rimasto vittima il genovese Claudio Ferraboschi, di 38 anni, che è stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale di Pisa.

Spiccati i mandati di comparizione

Napoli: 140 docenti accusati di truffa

NAPOLI — Raffica di ordini di comparizione contro docenti universitari di Napoli: ben 140 di essi sono stati accusati di falso aggravato e truffa aggravata per aver firmato dichiarazioni dalle quali risultava che essi non percepivano, per attività diverse da quella universitaria, redditi superiori ai 2 milioni annui. Un decreto legge dell'ottobre 1973 prevede, infatti, che ai docenti i quali non raggiungano tale tetto, sempre con attività extra, sia corrisposta una maggiore indennità di 150 mila lire mensili se ordinari e di 80 mila lire se incaricati.

Dei 140 imputati alcuni hanno firmato solo una volta in dichiarazione, altri per anni hanno continuato a ripeterla percependo, così per lungo tempo, cifre molto superiori a quelle loro spettanti. A questi ultimi è stata contestata anche la continuazione. L'accertamento della Procura della Repubblica e poi del giudice istruttore Domenico Nardi non è stato affatto difficile, almeno per molti degli accusati. Si tratta di grossi personaggi alcuni dei quali di risonanza addirittura internazionale, per i quali i 2 milioni di guadagno si realizzano in meno di una settimana come è facile intuire sia dalle tariffe praticate da alcuni di essi — come i medici — che dagli incarichi ricevuti da altri nella loro libera attività.

DALL'INVIATO TEHERAN — Ieri sono continuate le manifestazioni. Ma in un'atmosfera molto diversa da quella delle settimane e dei mesi scorsi. « Arriva Khomeini — si cantava nei cortei — siamo felici ». In molti incroci la gente ha fraternizzato con i soldati. Lì ha coperti di fiori e ha appiccicato ritratti di Khomeini sugli automezzi. Abbiamo visto qualche militare piangere per la commozione. In genere li hanno lasciati fare. Ma in qualche punto della città sono stati lanciati dei lacrimogeni e si sono sentiti spari. In provincia a Qom, Kezaiab, Hamedan e altre località, le manifestazioni sono però sfociate in incidenti sanguinosi, in seguito ad attacchi a sedi della SAVAK. Il palazzo reale iraniano ha confermato la composizione del Consiglio di reggenza che assolverà alle funzioni di capo dello Stato durante l'assenza dello scia. Il Consiglio è formato da: primo ministro Shapur Bakhtiari; presidente del Senato Mohamed Sajjadi; presidente della Camera dei deputati Javad Sayeed; ministro per gli Affari imperiali Ali Gholi Ardalan; ex procuratore generale Abdol Hossain Allabadi; ex ministro delle Finanze Mohammad Ali Vazirani; presidente della Società petrolifera di Stato, Abdolhah Entezam; capo di Stato maggiore durante l'armata, generale Abbas Garabaghi; ex ministro delle Poste e comunicazioni Sayed Jala Tehrani. Beh Azin, scrittore e fondatore del Movimento per la unità democratica del popolo iraniano è stato internamente liberato. Siamo andati a trovarlo a casa sua, metà di un vero e proprio pellegrinaggio da parte di parenti e amici. Durante la notte qualcuno aveva cambiato nome alla strada del quartiere di Arias: era stata ribattezzata in tutti gli incroci c'è scritto: via Beh Azin. Gli abbiamo chiesto un giudizio sulla situazione politica. « Rispondo indirettamente, ha detto. La situazione è molto precaria. C'è un equilibrio instabile tra le forze del dispotismo monarchico e del militarismo e delle forze rivoluzionarie. Si può dire che la rivoluzione — mi sembra giusto chiamare rivoluzione il processo in corso — non ha ancora raggiunto il suo apogeo e i suoi obiettivi principali ». In che senso? « Per gli iraniani la questione è di liberarsi da tutte le bardature del dispotismo e al tempo stesso, di liberare il Paese dal giogo americano. Dico americano, perché l'America è il simbolo di un atteggiamento imperialistico che interessa però anche il Giappone, la Germania federale, l'Inghilterra, la Francia e in una certa misura anche l'Italia ». Ma che cosa cambierà con la partenza dello scia? « Si dice che sarà questione di giorni. Se parte sarà una sorta di tregua tra l'apparato militare e la direzione politica e religiosa che per il momento domina la scena politica del Paese ». Una tregua? « Sì, una tregua, una sorta di compromesso. Un compromesso con lo scopo di dividere il movimento rivoluzionario iraniano e, se possibile, di fermarlo a metà del cammino. Da quel che si capisce dai giornali, lo scia se non andrà lasciando un governo pro-occidentale d'ispirazione imperialistica, le ambizioni dei capi religiosi. Si dice che l'imam — anche Behazin, che è laico e marxista — lo chiama imam e non solo ayatollah — Khomeini ha costituito un Consiglio rivoluzionario islamico e si appresta a nominare un governo con esponenti del movimento religioso e qualche rappresentante del Fronte nazionale. Ma credo che nel Paese vi sia una riserva enorme di forze che non sono del tutto d'accordo con una soluzione frammentaria come questa ».

Mentre si prepara lo sciopero generale del 2 febbraio

Braccianti e Calabria aprono oggi una settimana di lotte

I lavoratori agricoli in tutto il Paese in sciopero per otto ore - Mercoledì si asterranno i tessili, giovedì i chimici, venerdì gli alimentari - Gli impegni non rispettati dal governo

ROMA — I lavoratori aprono in questa settimana una fase di intense lotte che investiranno prima le categorie dell'agricoltura e dell'industria, alcune regioni del Sud, per sfociare poi, il 2 febbraio, nello sciopero generale di 4 ore per il Mezzogiorno. Oggi scioperano i braccianti in tutta Italia, per 8 ore e insieme ad essi si fermano anche i lavoratori calabresi. Mentre a Bari si terrà una manifestazione e un comizio con i segretari generali dei sindacati bracciantili, in Calabria sarà una vera e propria giornata di mobilitazione generale degli operai dell'industria e della agricoltura. A Cosenza, in particolare, è indetto uno sciopero generale cittadino. Manifestazioni sono indette in numerose città. Quella odierna non è una coincidenza. Intanto, in Calabria una delle questioni

più acute (insieme alla ricerca di una soluzione alternativa per Gioia Tauro) è la scolarità delle migliaia di braccianti forestali, i quali da anni ormai non trovano una collocazione produttiva valida. Venerdì scorso il governo ha assicurato i sindacati che verrà realizzato uno specifico programma di forestazione che potrà impiegare 10 mila persone; ma ancora non sono stati precisati i tempi e i modi di attuazione. Per i braccianti questo è il primo sciopero per il nuovo contratto; ma le loro stesse richieste contrattuali si intrecciano strettamente con la battaglia per un'agricoltura programmata, che si sviluppi in modo nuovo, prima di tutto nel Mezzogiorno. Altre categorie, intanto, stanno preparando i loro scioperi.

Mercoledì si fermeranno i tessili, uno dei settori industriali più colpiti dalla crisi degli anni 70; non solo ha subito un calo di addetti, travasati nelle piccolissime fabbriche, nei laboratori o nell'area del lavoro nero o a domicilio, ma da anni si trascinano « punti di crisi » — anche essi soprattutto al Sud — che il governo non ha saputo mai risolvere. Pensiamo alla vicenda della ex Monti di Pescara o dell'Andreae in Calabria, tanto per fare due nomi che più spesso ricorrono nelle cronache sindacali. Giovedì sarà la volta dei chimici. E dire chimici significa innanzitutto crisi della SIR e della Liquichimica, due gruppi portati al creos da imprenditori che hanno sperperato i denari pubblici. Migliaia di lavoratori da un anno vivono con i salari arretrati centellinati dal governo e

dalle banche creditrici; in Sardegna, in Basilicata, in Campania, in Sicilia non si sa ancora quale sarà la sorte di impianti industriali spesso ancora validi e ricchi di potenzialità produttive. Venerdì, infine, chiuderanno la serie gli alimentari, attraversati anch'essi da una crisi strutturale che ha fatto cadere gruppi blasonati come Motta e Alemagna e che ha ristretto le file della categoria (negli ultimi anni gli addetti sono calati di alcune migliaia di unità). Ciascuno nel proprio specifico, braccianti, tessili, chimici, alimentari, rimandano agli impegni non rispettati dal governo, impegni rivolti soprattutto al Sud. Sono scioperi dunque, che si caricano di significati non strettamente particolari, ma anche, oggettivamente, politici.



Protesta dei familiari dei morti di Punta Raisi

PALERMO — Quello che avrebbe dovuto fare il ministro dei Trasporti, Vittorino Colombo, far chiudere, almeno per i voli notturni, l'aeroporto di Punta Raisi, lo faranno i lavoratori del trasporto aereo, che, a partire da domani, bloccheranno lo scalo palermitano

e quello di Catania Fontanarossa. La sospensione dei voli notturni durerà quindici giorni. Intanto, per protestare contro le lentezze nel recupero delle salme, ancora prigioniere del « DC 9 » inabissatosi in mare a Punta Raisi, ieri mattina duecento tra familiari e amici delle vittime della sciagura hanno da-

to vita ad una « marcia silenziosa » per le vie di Palermo per protesta contro il ritardo con cui procedono le operazioni di recupero dei corpi. (ALTRE NOTIZIE A PAGINA 4)

NELLA FOTO: una immagine della manifestazione.

Il Milan conquista lo scudetto d'inverno

Tonfo della Juventus

Continua la marcia del Milan, che, battuto il Bologna, ha conquistato con una domenica d'anticipo lo scudetto d'inverno. Bloccato il Perugia dalla Lazio, il risultato più clamoroso della domenica calcistica viene da Torino, dove la Juve è stata sconfitta dal Vicenza, decisivo il gol del solito Paolo Rossi. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: la rete del provvisorio 1-1 per la Juventus, siglata da Tardelli.

La faticosa impresa dei festivalieri di Sanremo

A pensarci bene bisognerebbe conferire un'omnificenza a tutto il carrozzone: cantanti, autori, parolieri, discografici, orchestrali e Mike Bongiorno. Come minimo Cavalieri del Lavoro. Motivazione: hanno dovuto, con evidente povertà di mezzi e di materiale umano, in sprezzo del ridicolo e mettendo a repentaglio la propria reputazione, confezionare un prodotto, chiamato Festival di Sanremo, in grado di soddisfare in un colpo solo le esigenze più disparate. Loro compito, infatti, non era semplicemente quello di presentare delle canzoni, macché: si trattava — contemporaneamente — di confermare la Teoria del Riflusso; di dimostrare il Trionfo del Privato; di assecondare la spinta al Revival; di celebrare la Riscoperta del Diderottismo; e chissà quante altre cose.

Mica facile, dovete riconoscerlo, riuscire ad accentrare, sui due piedi, una richiesta così imponente di conferme socio-culturali. Per capire come sia stato meritorio il prodigarsi di tutto il cast festivaliero, basta com-

piere un piccolo salto indietro negli anni e fare qualche piccolo paragone. Prendete i festival degli « anni d'oro ». Gli uomini, allora, piangevano solo per amore, e quando la ragazza li piantava gridavano, dignitosi e fieri anche nella sconfitta, « stasera pago io! ». Le donne non avevano quasi mai l'età, e una volta raggiunta la sospirata meta cronologica restavano avvinte come l'edera e non se ne parlava più. La Fizzi, Bobby Solo, la Cinquetti, Claudio Villa e gli altri salivano sul palcoscenico infiorato del Casinò con la certezza di agire all'interno dei rassicuranti confini dell'identificazione: nelle case di tutta Italia arrivava il messaggio unitico, semplice e immediato del moralismo sentimentale, buono per le mamme e i papà, i nonni e le nonne, i piccini e le piccine.

Era un festival monocoloro, immagine dolciastra di un Paese che, secondo gli auspici della quasi totalità dei comunisti, via quelli ideologici) in altre sedi: vale di più una TV privata con un Licio Giano qualunque con tanto di Anna Maria Rizzoli bamboleggiante e Mike Bongiorno coccolato e bei tempi andati. I dischi non si vendono più a milioni, ma a centinaia di migliaia, e i mes-

saggi» arrivano in altre confessioni, sulla carta patinata dei settimanali o in celluloidi travolista. Eppure, c'è chi si è affrettato, dimostrandosi molto meno furbo del più sprovveduto dei discografici, a riempire questa bomboniera vuota e impolverata di nuovi contenuti. Che sono poi gli stessi che imperverano, da qualche tempo, sulle prime pagine dei quotidiani: il privato, il revival, il riflusso. Le strotteie scene di canzoni raffazzonate rischiano di passare per depositarie di chissà quali linee di tendenza. E così un cadavere poco eccellente come quello di Sanremo, progressivamente abbandonato alla decomposizione da quegli stessi operatori commerciali che avevano dato vita al festival, subisce una grottesca operazione di maquillage proprio da parte di chi dovrebbe constatare con soddisfazione il dec-

esso. Ricordare questo Festival di Sanremo alla sua dimensione reale, quella di greve esibizione della parte più vecchia e insignificante dell'industria discografica, è fin troppo facile. Meno semplice sarà richiamare l'attenzione dei mezzi d'informazione sui fenomeni — meno appariscenti ma ben più consistenti — di profondo mutamento della composizione del pubblico e delle sue esigenze. Non sappiamo quanti italiani abbiano assistito in televisione alla serata finale di sabato sera; ma siamo convinti che una larga parte di essi si siano « divertiti » non perché partecipi dello spettacolo proposto, ma per il motivo esattamente opposto: perché, impadronitisi del meccanismo, tutto sommato rozzo ed elementare, che muove le fila di manifestazioni pubblicitario-spettacolari come il festival, i cosiddetti « fruitori » hanno buon gioco a sottrarsi al loro ruolo di sudditi acquiescenti e possono facilmente accorgersi che il re è nudo. E cercare altrove motivi d'interesse. Di tutto questo non si parla: come se nulla, da Nilla Fizzi agli sciamannati cantanti di adesso, fosse cambiato; diverso il « messaggio », identica la possibilità dei destinatari. Ma la realtà è, per fortuna, ben diversa: e basterebbe rivolgere anche al pubblico, i cui comportamenti sono certo meno semplici da prendere in esame, la medesima attenzione che si rivolge agli operatori culturali e sottoculturali, per accorgersi, probabilmente, che il più macroscopico « riflusso » in atto è quello della volontà di analisi. Michele Serra

Segue in seconda